

**VERTICE FORZA ITALIA-AN.**

Berlusconi si vede imporre dall'alleato una linea dura contro il Carroccio. Letta e Berlusconi da Scalfaro

**Un tribunale ad hoc per le indagini sui ministri**

Il codice di procedura penale prevede che allorché il pm acquisisce una notizia di reato debba iscriverlo il fatto ed il nome della persona alla quale il reato è attribuito nel registro degli indagati. Quando il nome iscritto è quello di un ministro o di un presidente del Consiglio, anche se non più in carica, in relazione ad ipotesi di reato commesse nell'esercizio delle sue funzioni, la procura della Repubblica, «omezza ogni indagine, entro 15 giorni deve trasmettere gli atti al tribunale dei ministri ed avvertire l'interessato. Questo quanto prevede la legge costituzionale numero 1 del 16 gennaio 1989, che istituisce il tribunale dei ministri in sostituzione della commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa. L'ufficio del pm può anche, con l'invio degli atti, richiedere l'emissione del decreto di archiviazione nel caso ravvisi ragioni di improcedibilità. Le richieste della procura non sono però vincolanti per il tribunale dei ministri.

Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti



**Fini stronca aperture alla Lega Tremonti sotto accusa, il governo fa finta di niente**

Il ministro Tremonti indagato, la bocciatura in commissione della costituzionalità del decreto Rai, il fallimento di un mezzo vertice privato su una questione istituzionale qual è quella del sistema elettorale per le Regioni: è con questo bagaglio che Berlusconi ieri è salito al Quirinale. Sale la febbre nella maggioranza. Fini stronca l'apertura ai leghisti (e a una parte di Forza Italia) sul federalismo e sul doppio turno. E Maroni ironizza: «Si fa il turno e mezzo?»

prendemmo due otti per metterlo qui o là». E tanta rigidità dà ragione a quanti, in Forza Italia, paventano i condizionamenti e i giochi politici di Alleanza nazionale. Mentre Bossi, lasciato ieri fuori da via dell'Anima, ha nello sgarbo così subito una ragione in più per agitarsi.

Di più: con il vertice di ieri si è ridotta una questione politica e istituzionale di prim'ordine, qual è quella della nuova legge elettorale per le Regioni, a fatto privato da risolvere nel salotto di casa Berlusconi. Una ulteriore conferma dell'attualità della proposta di un «governo delle regole», rilanciata da Massimo D'Alema. La reazione inviperita di Fini dimostra che si è colpito nel segno: «Se D'Alema vuole costituire una maggioranza alternativa lo faccia, ma prima vinca le elezioni». Ma è come parlare a nuora perché succeda intenda. E agli alleati di governo, in primo luogo a Forza Italia da cui - secondo tutti i sondaggi - sta succediendo posizioni, che il leader di An pone l'aut aut: o questo governo o elezioni anticipate. E però l'altro versante della maggioranza trova nella tematica del «governo delle regole» l'occasione per porre al presidente del Consiglio esattamente il dilemma opposto: o questo governo ribalta i rapporti di forza attualmente a favore di An oppure se ne fa un altro. Tant'è che il capogruppo del Carroccio alla Camera, Pierluigi Petrini, non solo afferma che la proposta «ha un suo fondamento e una sua legittimità», avven-



**Maroni**  
«Berlusconi sceglie tra Lega e An non ci sono mediazioni»

**Fini**  
«Il federalismo non è come il prosciutto Il nodo è il Carroccio»

un asse privilegiato anti-Lega». Lo ha ben capito il ministro degli Interni, Roberto Maroni, che pur essendo il più filogovernativo dei leghisti annuncia «battaglia» per oggi: «La Lega è per il doppio turno o Alleanza per quello unico. Non si potrà certo fare la mediazione - non ci riuscirebbe neppure Tatarella - sul turno e mezzo». Chiede, Maroni, un «segnale importante», in vista dell'assemblea federale

**Bossi ora propone «Governo costituente senza le estreme»**

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Telefona di continuo a destra e a manca, tiene sotto pressione segretarie, funzionari e collaboratori. Chiuso nel suo ufficio milanese di via Bellerio, Umberto Bossi lavora sodo alla preparazione dell'assemblea leghista di Genova in programma domenica. Il Senatur stringe i tempi, al movimento chiede un mandato pieno, senza riserve, per andare a una verifica col governo. Dagli alleati del Polo vuole impegni inderogabili su federalismo e antitrust. Per lui il resto è chiacchiera inconcludente. Il chiodo fisso è sganciare An dalla compagnia. Dice nei brevi attimi di pausa: «Qui ci vuole un governo costituente per riscrivere le regole di questo paese, solo così si va davvero al cambiamento». Poi aggiunge: «Vedo un esecutivo senza le estreme...». Poche parole per un pensiero facilmente decifrabile: Bossi vuole tagliar fuori gli scomodi alleati della destra estrema e sbarrare il passo a Rifondazione comunista. Dunque fuori gli altri ci «possono stare». Comprese il Pds, compresa Forza Italia, al cui interno già divampa il dibattito. Resta il nodo Berlusconi. Il Senatur liquida il problema così: «Berlusconi e An si tengono perché i fascisti garantiscono al presidente del Consiglio le sue televisioni e lui in cambio cede sull'assistenzialismo gradito ad An». L'equazione è semplice: se va via Fini, Berlusconi deve seguire a ruota. Il bilancio di questi primi mesi, gli schiaffi sulle nomine devono averlo convinto che la Lega si trova nella posizione più critica della sua storia. Lo ha già detto e lo ripete: «Non saremo mai lo sgabello della restaurazione».

Il suo convincimento più radicato è che il partito di Fini abbia ben poco da spartire con quel liberismo da sempre ritenuto un obiettivo strategico della Lega. Ma se Fini «si tiene» con Berlusconi, anche il Cavaliere «non è liberista». Così Bossi dev'essere giunto alla conclusione che il partito della Quercia è senz'altro più liberista di Alleanza nazionale. Ha letto l'intervista di Massimo D'Alema sul *Corriere della Sera*. Tuttavia non commenta, vuole evidentemente evitare equivoci, perciò si limita a ripetere: «Ci vuole un governo costituente con chi ci sta, lasciando fuori le estreme...». E Maroni sarà d'accordo? L'argomento fa ancora arrabbiare il Senatur, questa storia delle fratture insanabili fra lui e il «figlioccio» proprio non la digerisce. «Non c'è alcuna divisione sostanziale - precisa - fra me e Maroni. La verità è che i giornali stanno usando il ministro per metterci uno contro l'altro. Ma chi sta conducendo questo gioco avrà delle amare sorprese». In effetti leggendo in filigrana dichiarazioni e comportamenti del ministro in questi ultimi giorni non si notano discrepanze con la linea del leader: lavorare ai fianchi Forza Italia perché prevalga non tanto una posizione filo-leghista, ma un deciso atteggiamento contrario all'appiattimento sulle posizioni antiliberiste di An. Prevedibilmente i lavori di Genova gireranno attorno a quello che per la Lega è il problema dei problemi e di cui Bossi si fa interprete: «La Lega è nata per il cambiamento, ma come si fa se i fascisti non vogliono il liberismo e Berlusconi non vuole l'antitrust»? Di qui la necessità di ottenere il mandato per la verifica, prima pietra per lastricare la strada verso il governo costituente. Avverte Bossi: «Costituente e non istituzionale, perché a elezioni non si va fin tanto che c'è un personaggio che controlla cinquecento televisioni e diciassettemila giornali personali. Così al voto non si va perché è impedito il libero svolgimento democratico...».

convocata dalla Lega per domenica. E se lo aspetta, in particolare, dal movimento del presidente del Consiglio: «Tutto dipende da Forza Italia, se si schiererà da una parte o dall'altra». Ma anche Forza Italia è divisa tra i fautori del doppio turno, il ministro Giuliano Urbani in testa, e i crociati del turno unico, capeggiati da Previti. Per la semplice ragione che la scelta tecnica sottintende una opzione per i processi politici in divenire: il doppio turno consente di calibrare il gioco delle alleanze tanto con i leghisti quanto con il Partito popolare; il turno elettorale unico porta diritto al partito unico, o federazione che dir si voglia, con Alleanza nazionale. Logico, quindi, il no di Fini, sostenuto al solito - nel vertice di ieri - da Previti, Urbani, anch'egli ospite ieri di casa Berlusconi, insiste perché si usi il doppio turno nel voto regio-

nale per tenere aperta la partita. E forse è proprio l'incalzare di una scelta di tale valenza politica la vera ragione dell'acutizzarsi dei contrasti in Forza Italia. L'ultima parola spetta a Berlusconi. Maroni gli manda a dire: «Un ennesimo segnale di sfiducia non farebbe che inasprire una convenienza che è già tumultuosa». E Fini, di nmando: «La Lega ha votato cinque volte con le opposizioni: è questo il nodo politico». Che farà, allora, il presidente del Consiglio? La scommessa è resa più facile da Gustavo Selva: «Non è detto che il Consiglio dei ministri vari il provvedimento». Anche i ministri possono dare lo stesso spettacolo offerto ieri dai deputati della maggioranza alla commissione Affari costituzionali davanti al parere negativo sul decreto per la Rai. Parola di Selva: «Vanno, vengono, sono difficili da governare...».

**PASQUALE CASCELLA**

ROMA. E alla fine un avviso di garanzia si è materializzato. Non a Silvio Berlusconi, né al suo braccio destro a «Forza Italia» Cesare Previti, come si vociferava mentre nell'abitazione di via dell'Anima del presidente del Consiglio si riuniva a conclave mezza maggioranza di governo. Sotto accusa, al Tribunale dei ministri, è finito il titolare delle Finanze, Giulio Tremonti, per la vicenda degli ispettori del Secit che non avrebbero potuto svolgere determinate indagini. «Cose totalmente demenziali», ha tuonato il ministro, deciso a restare al suo posto. E solo a questo punto, con la stessa faccia tosta con cui aveva pervicacemente negato tutto, il sottosegretario Gianni Letta ha dato il categorico annuncio: «Come per episodi del genere dei precedenti governi Amato e Ciampi, si va avanti». Ma dove? Intanto ieri sera Berlusconi e Letta sono saliti sul Colle a

**Il Tribunale dei ministri indagherà per abuso d'ufficio aggravato. Tremonti replica: «Analfabetismo penale»**

**L'accusa: «Bloccò i superispettori tributari»**

Il Tribunale dei ministri dovrà indagare sul professor Tremonti, nei confronti del quale la Procura di Roma ipotizza il reato di abuso d'ufficio aggravato. L'inchiesta nasce da un esposto che riguarda il blocco delle attività del Secit, ma evoca un conflitto d'interessi. «Analfabetismo penale», commenta il titolare delle Finanze. Il pm che ha trasmesso gli atti il 29 ottobre scorso è il pm Pietro Giordano, lo stesso che indaga sulle evasioni fiscali relative ad Enimont.

lo stesso che indaga sulla vertiginosa evasione fiscale relativa al conferimento di Montedison in Enimont - ha inviato il fascicolo che ipotizza nei confronti di Tremonti il reato di abuso d'ufficio aggravato. Intanto il nome del ministro è stato iscritto, come atto dovuto, sul registro delle «notizie di reato». E così il professor Tremonti ha indossato la scomoda veste di indagato, il primo del governo Berlusconi. Una posizione imbarazzante per il 47enne professore di diritto tributario all'università di Pavia che, eletto deputato nelle file del Pato Segni, si è poi rapidamente convertito alle lusinghe governative del Cavalier Berlusconi. Tremonti è un tributarista molto affermato. Con un passato di consulenze importanti, anche per la Fininvest. Si era interessato dell'affare Enimont e della valutazione delle azioni Montedison da conferire al nascente polo chimico pubblico-privato. In polemica, alla fine di una convulsa giornata segnata dal susseguirsi di indiscrezioni su avvisi di garanzia e ipotesi di reato, il

numero uno delle Finanze ha respinto gli addebiti che gli sono stati mossi bollandoli con una frase ad effetto: «Analfabetismo penale». La voce riguarda il tribunale dei ministri - ha detto - rispetto al quale io avrei commesso il reato di non aver attuato un decreto ministeriale per cui non c'è un termine, relativo ad un decreto legge che non è stato convertito e che sono qui al Senato per fare convertire. Quel decreto, ha aggiunto Tremonti, «istituisce l'anagrafe contro la corruzione nell'amministrazione». In cento anni non si è fatto nulla. Sto vedendo di fare qualcosa in questi giorni e non capisco proprio in cosa possa consistere l'illecito».

Tutto comincia un mese fa. E Gianni Letta ha escluso possibili dimissioni del titolare delle Finanze. «Non è mai successo per un avviso di garanzia». Né succederà per il semplice fatto di finire sotto inchiesta, ha lasciato intendere candidamente il sottosegretario alla presidenza Berlusconi. Ma vediamo come sono andate

le cose. Tutto è iniziato quattro settimane fa, quando il dottor Alfonso Ferrucci, un superispettore del Secit, presentò un esposto alla procura regionale del Lazio della Corte dei conti. L'accusa contro Tremonti? Quella, per l'appunto, di aver bloccato l'attività dei superispettori del servizio tributario centrale. Il mezzo che avrebbe usato il ministro per arrivare a quel risultato, sarebbe stato - secondo il denunciante - il decreto legge n. 452 del 18 luglio scorso, successivamente reiterato. Con quei provvedimenti si modificava l'attività del Secit, introducendo limiti molto netti al potere d'indagine dei superispettori. Non solo: il ministro ipotizzava un ridimensionamento dell'ufficio ispettivo del suo ministero attraverso una ingiustificata riduzione di organici e di mezzi. Ferrucci accusava il ministro di aver determinato, come conseguenza della sua iniziativa, un blocco totale dell'azione del Secit, l'impossibilità di portare a termine le indagini che stava compiendo il servizio. E questo per un periodo molto lungo.

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA. L'esposto che ha fatto scattare l'inchiesta formula accuse pesanti. Pesanti perché riguardano un ministro in carica. E pesanti perché, secondo la denuncia presentata alla procura romana, il titolare delle Finanze avrebbe bloccato l'attività di un servizio del suo dicastero: quello dei superispettori tributari del Secit. Se a questo si aggiunge il fatto che gli inquirenti sospettano che quella paralisi sia servita ad impedire verifiche imbarazzanti, ce n'è abbastanza per far scoppiare il caso. Un caso che può portare anche al conflitto di interessi tra l'incarico di governo di Tremonti e le sue precedenti attività professionali che lo hanno visto intrattenere rapporti con tutti i principali gruppi economici e finanziari.

**Un tributarista affermato**  
Sulla fondatezza di quelle accuse adesso dovrà dire la sua il tribunale dei ministri, competente ad indagare sui reati che riguardano membri del governo. A quell'organo il pm romano, Pietro Giordano

**EDIESSE LIBRERI LIBRI**

Pio Galli Giancarlo Pertegato

**FIAT 1960**  
**Sindrome della sconfitta**

Con un saggio di Bruno Trentin

pagine 248 lire 25.000

EDIESSE